

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1704. M. 2.

Enrietta Niccolò.

D. S. Farberio

P. M. M. M.

M. Carlo Francesco Polavolo.

ediz. diversa di pag. 136.
ved. a c. 4.

610

M. M. M.

a. d. d. d. d.

M.

N. 395.

MALE

RAMM.

IANI

OTTI

BRAIDENSE

NO

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

640

MILANO

BRADENSE

2282

L' ENIGMA
DISCIOLTO

Drama in Musica

Da recitarsi nel Teatro di
S. FANTINO

L' Anno 1704. M.V.

CONSAGRATO

All' Illustrissimo Signor

G I R O L A M O
A L B E R T I.



I N V E N E T I A,
Presso il Milocho.
Con Licenza de' Superiori.

Illustriss. Sig. Sig. Pat. Colend.

IN Enigma s'apresenta al cortese
sguardo di V. S. Illustriss. il pi-
ciol Drama condotto dalla mia ri-
uerenza, perche resti disciolto dal
di lei generoso Agradimento Trat-
to dal di lei sommo merito non tan-
to, quanto dal mio Ossequio, hò pre-
sto quest'ardire di consagrargliolo,
non solo perche conosca la stima,
che faccio delle di lei degnissime
qualità, com'anco perche sotto
l'ombra d'un tant'Alloro di Gloria
possa sicuro non temere i Fulmini
della maledicenza. Non s'inoltra il
mio rispetto à trahere dalle memo-
rie delle Insigni, & antichissima Ca-
sa Alberti Historie di merito, e di
Fama, poiche farebbe vn torto alla
di lei Grandezza mendicar dà Se-
polcri ciò che in lei viuamente epi-
logato di Grandezza venera il
Mondo. Tacerò ancora li Honori
riportati nelle decorose Residenze
alle Corti della Polonia, e dell'In-
ghil-

ghilterra con tanta fauiezza, e pubblico gradimento di quest' Augusto Dominio sostenute, e così nelle più grauose emergenze di questa Serenissima Republica l'impieghi con tanta prudenza, e maturità esercitati per cui ne meritò la di lei stima le pubbliche dimostranze di generosa munificenza. A' più non m' inoltro, poiche in lei risiede la Collona del sommo honore in cui v'è scolpito il vantaggio di meritare il tutto. Agradisca l'Animo degno di V. S. Illustriss. questo mio Tributo, benchè picciolo; mà però di somma venerazione, in Testimonio di quel più, e Grande d'ossequio, che nudriscono nel Cuore, e per cui sono

Di V. S. Illustriss.

Venetia 12 Genaro 1704. M. V.

*Humiliss. Deu. Obligatiss. Seru.
Rocco Comelatti.*

ARGO-

ARGOMENTO ⁵

FV' promessa Orinda figlia di Montano Pastore in moglie à Seluaggio, perche suo Padre leuola dalle fauci d' vn' orrido cignale, che in certo Bosco continguò al Monte Ida lasciòla di tre piaghe ferita. Nel mentre, che douean sicelebrar queste nozze smarrissi non sò come dalla casa paterna Orinda, al quale caso ricorse subito Seluaggio il Sposo nouello perche gl'aditasse l'orme della smarita sua Orinda ad amore. da cui riportò quest'oscura risposta: Sotto il Capel di Venere.

*L'onda risorgerà. Che dal gelato cenere.
Il foco annuerà.*

Con che portossi in traccia della medesima, e doppo trè lustri, che spese in cercarla, capitando termossi ala Capanna de certi Pastori, oue pure per sorte Orinda era giunta? Quiui perche Orinda mutossi il nome in Eurilla, non la conobbe, anzi inuaghitosi della stessa Tirsi Pastore, non però corrisposto da lei perche era amato da Filli sua amica, viuea pur esso non conosciuto. Vedendo però Filli, che Tirsi, per l'amore d'Eurilla non le corrispondeua, portosi al tempio d'Amore, oue fù souuenuta con quest'Enigma. *L'una nol deue amar, che l'altra e moglie.*

Varii corsero de Pastori i pareri sù questa risposta, mà assalita vn giorno da certa Fiera Eurilla, che fuggendo per il timore isuenne nelle braccia di Seluaggio, si auuerò, poi-

A 3

che

6
che correndo Filli ad vn fonte vicino per il fresco vmore , e spogliando Seluaggio Eurilla per tornarle il respiro , la conobbe per Orinda alle tre cicatrici lasciate dal Cignale , quando suo Padre la liberò . Risciolto però l'enigma d'Amore doppo molti , e varii accidenti di Satiro Parte ridicola , si celebrò le nozze d'Orinda con Seluaggio , e di Filli con Tirsi .

AL BENIGNO LETTORE.

SEi Inuitato ad ammirare in questo Teatro la Virtù di chi deue rappresentare , & à compatire la debolezza di chi nella ristretta breuità del tempo rubato à quest' opera hà assunto l'impegno d'unirla , e dirigerla à comandi di chi tutto può per darti vn intempestiuo divertimento . Vedi , aggradisci , e compatisci l'infelice .

A T T O R I I

Seluaggio .
Eurilla .
Filli .
Tirsi .
Satiro .

La Scena rappresenta vna deliziosa Boscharella con parte del Monte Ida , e sopra il Tempio d'Amore .

Capanna de Pastori appoggiata ad vn grosso , ed antico Olmo , e vicina ad essa , un Pozzo vecchio diroccato .

A T-

7
A T T O
P R I M O .

SCENA PRIMA.

Eurilla con vn Canestro , che v'ha cogliendo Fiori per far ghirlande . Tirsi di dentro .

Bella Rosa , vago Giglio ,
Chi di voi raccoglierò ?
Quel Candore , e quel Vermiglio
Son pur cari , ond'io non sò .

Bella , &c. Piglia una Rosa .
Sì , sì Rosa gentil , vieni , e compisci
L'ordine de' miei fiori ; Ahi mi pungesti
la getta via .

Scelerata , crudel . Ben' hò ragione
la calpesta .

Quando non voglio Amor ; Ei come Rosa ,
Alle delizie sue porta le spine .

Ch'io mi t'ami ? nò , non vò , legami .

Tir. Ami Eur. Ami ? Qui l'Eco

Risponde , e scherza meco .

Non vò legami . *Tir. Ami .*

Eur. Che io ami ? che io ami ? nò .

Tir. Che io ami ? che io ami ? sì .

*Eur. A nò , che non è l'Ecco , equalche stolto ,
Che lagnando si v'ha , perch'egli è sciolto .*

SCENA II.

Esce Tirsi , Eurilla .

*Tir. P*Ur troppo Eurilla , oh Dio ?
Son dal tuo crin legato .

A 4

Eur. O

Eur. O Tirsi, ed anco
Dala tua vana, e solita follia
Hai preuertito il senno, Eh vanne à Filli
Ch'iosò, che l'amor tuo.

Tir. L'amor di Filli,
E vn' amor disperato,
Che in te non troua amore;
Amamitù, ch'io niego à Fili il Core.

Eur. Senti, Giurami affetto, ed io ti giuro
Fedeltade, e costanza.

Tir. Pria ch'io volga ad altro volto
Sol vn guardo, io vò morir.
Per voi, care pupilette,
Luci vaghe a norofette,
Tropo bel'ò è il mio languir.
Pria, &c.

Eu. Horsù vò darti fede.
Vieni, e qui siedì meco.

Tir. O care voci,
si mettono a sedere.

Eu. Ma che veggio? tù tremi? io mi credea
Ch'amor fosse di foco, e non di giaccio

Tir. Eurilla. Oh dio, pauento,
Che tù pentita ora mi fugga, ed io
Perda questo diletto;
E dal timor l'alma si scuote in petto.

Eu. Non son sì crudele
Amato mio ben,
Se m'ami fedele,
Se taci costante,
Conforte, ed amante
Te voglio nel sen.

Non &c.

Mà tù non parli?
Tir. Le già promesse gioie:
Cominciò col silenzio a meritarmi.

Eu. Dun-

Eu. Dunque a la fede tua giust'è ch'io dia
Pegno della mia fede.

Tir. Premio d'amor ben degno.

Eu. Offerua in tanto,
Che qui alcun non ci veda,

Tir. Siamo soli, e sicuri. *guarda d'intorno*

Eu. Hor mira *gli mostra le mani*

Tir. E che?

Eu. Non vedi Amore?

Tir. E come?

Eu. Tergiti l'occhio molle,
Nol vedi ancora? *Si asciuga gli occhi*
egli guarda fisso nella mano.

Tir. E doue?

Eu. Eccolo ò folle.

Gli dà vn schiafo è fuge.

SCENA III.

Tirsi Confuso.

Così mi tratta, e fuge? Oh Tirsi, quando
Risoluerai d'abbandonare vn mostro
D'impietà di disprezzo? ah torna, torna
Nel vago sen di Fili; almen di core.
Se chiami amore, ella risponde amore,
si ritira in disparte.

SCENA IV.

*Filli dentro alla Capana. Tirsi si ferma
ad udire.*

Fil. E' Gran pena amar lontano,
Mà gran gioia il poter dire,
Il mio Ben sò, ch'è fedel.

Tir. Questa è Filli inganata, oh semplicetta,
Che crede à detti miei.

Fil. L'aspettar non è sì strano,

E soffribile il martire,
Non è amor troppo crudel,

Tir. Merta la tua costanza,
Ch'io lasci Eurilla ingrata.

Fil. E gran pena &c.

Tir. Si si fedel son io. *Fil.* Tirsi vezzoso
Tù sei pur mio. Mà qual dal manco lato
Insolito rossor ti tinge il volto?

Tir. E v'è pur anco il legno? io qui d'Eurilla,
Che Coronetessa, trattai poc' anzi
I molti, e vari fiori; Ape mordace
Fieramente mi punse.

Fil. Per far il mel più dolce, ella fù saggia
A lambir d'improvviso,
Più che i fiori del suol, quei del tuo viso,
Ora vieni a l'Ouil, che il fresco latte
De la giouenca mia tenera, e bella
Ti scioglierà l'ardor.

Tir. Verrò frà poco,
Lascia, ch'è la Capanna.
Volga il piè fretoloso, oue Seluaggio
M'attende impaziente. Io già, se lungi
Da te volgo il sentiero,
Credimi, ch'è vicin cuor, e pensiero.

Fil. Non mi lasciar più sola,
Caro ritorna a mè.
Se manchi vn sol momento,
Sento,
Che mi s'iuola
L'alma, che viue in te.

Non, &c.

S C E N A V.

*Torna Eurilla, Filli, poi il Satiro
furtiuamente.*

Eu. **E**' Quà il Canestro mio, sì per appunto
O Filli il tuo bel Tirsi...

Fil. Lo

Fil. Lo sò: qui fù poc' anzi
Punto da vn' Ape in volto.

Eu. Da vn' Ape? Oh quanto rido.

Fil. Ridi de l'altrui doglia?

Eu. Voi tu saper, qual Ape

Fù, che lo colse? *Fil.* Di

Sat. Belle Ninfe son qui.

*Entra nel mezzo prendendole ambidue
per le Vesti.*

Fil. Oimè che veggio.

Eu. Lasciami orrendo mostro,
Si stacca, e fugge.

Sat. Vna sola mi basta.

Fil. E tanta forza,
Satiro mio gentile, vsi con mè?

Sat. Sò che sempre mi fuggi.

Fil. Or son con tè,
Mira, ch'io stò di fiori
Vn vago Serto al tuo bel crin tessendo.

Sat. E di nuouo mi fido?

Fil. Sì, m'aita a compirlo.

Sat. Io qui m'assido.

*Siedono, e gli dà à tener la Corona lasciata da
Eurilla, e mentre mostra d'aggiungerui altri
fiori, gli uà legando tutte due le mani
così cantando à Vicenda.*

Fil. Come intrecciando
Vò più d'vn fior.
Così legando
Mi v'è l'Amor.

Sat. Come la Rosa,
Che punge ognor,
Bocca vezzosa
M'impiaghi il Cor.

Sat. Or dubitar non posso.

Fil. Anzi vò darti

Segno più manifesto

Qui dell'affetto.

Sat. E qual. *Fil.* Prenditi questo.

Gli dà un urto gettandolo à terra, e fugge.

S C E N A VI.

Satiro solo.

A H scelerata indegna ! ambe le mani
Prima mi lega , e poi mi getta al suolo
Vedi pur quì, s'io posso
Recarmi aita. Oimè ch'io sono in pezzi
Io mi sento vna spalla
Fuori d'architettura ; e di più quello,
Che corre là , credo , che sia il ceruello.
Il ceruello, si si, ch'appunto è il primo
Frà tante doglie, e tante
A vicir di capo à chi vol far l'amante.

Se mai mi districo ,

Più donne non vò?

Con forza non posso.

Cò denti , ne meno ,

Di rabbia, e veleno

Vn mostro mi fò? *Se mai, &c.*

S C E N A VII.

*Seluggio, che esce dal Tempio d'Amore discen-
dendo dal Monte, Satiro in disparte.*

Sel. **N** Ont'intendo, ò Nume infante:
Parla chiaro ò dammi morte.

Sat. Costui mi scioglierà

Sel. Vn' enigma al cor amante

Più crudel fa la mia sorte.

Sat. Ferma bel Pastorel o .

Sel. Oimè .

Sat. Non ti smarrir, vieni, e pian piano

Scioglimi questi lacci.

Sel.

Sel. E chi di fiori

Ti fè nodi si vaghi?

Sat. Io qui poc' anzi

Per ritrouar la mia smarita Ninfa

Incomincia questa magia d'amore ;

Or asciugato il pianto,

Mi son pentito, e vò disfar l'incanto ?

Sel. Pietà . . *Sat.* Se tù sapessi,

Che incanto e questo.

Sel. Oh Dio ! gia che d'Amore,

Ch'interrogai per la mia Dea smarita ;

Io non comprendo i sensi,

Sat. E che ti disse ?

Sel. Sotto il Capel di Venere

L'onda risorgerà,

Che dal gelato Cenere

Il foco auuiverà.

Sat. E' facile ; mi sciogli, etelo spiègo ?

Sel. Spiegalo prima ;

Questa , che è quì d'intorno erba sottile

Sel. Io la vedo, e ne prendo.

lo guida sopra il Pozzo.

Sat. Detta è Capel di Venere di sotto

Eui l'onda, che forge,

Sel. O' faggia mente !

Sat. Presto

lo scioglie.

Quanto più puoi , se voi saper il resto !

Sel. Eccoti in libertà .

Sat. O o o prendo fiato

Sel. Or segui amico à Interpretar l'arcano , }

Sat. Altro non dico più :

Facesti stentar me , stenta ancor tù .

fugge via .

Seluggio, e poi Tirsi.

Mostro succido, e vile,
Rozo, indegno, inumano,
Era in te cortesia l'esser villano,
Or che farò? *Tir. Seluggio.*

Sel. Amico Tirsi.

*Tir. Prima di rivederti io qui in disparte
Vdii le tue querele. E chi è costei
C'ha tù smarita? Sel. Oh Dio!
Lascia di rinouar il duolo mio.*

Tir. Deh narra i casi tuoi.

*Sel. Siluio mio Genitor saran tre lustri
Ched'orrido Cingiale al dente ingordo,
Tolse Orinda Bambina.
Già del Frigio Montano vnica figlia
Il Veglio in gi. iderdone
De la saluata Prole,
A me pur figlio solo,
Poco d'età maggior, Sposa la rese:
Si strinse il laccio, e il tenero Imeneo
Solo insegnaua il labro
Tinto di latte ancor bacci innocenti,
Quando che d'improuiso
Orinda si smarrì: per colli, e Monti,
E per Selue, e per Valli, e mesi, ed anni
Si ricercò, ne mai,
Oh Dio: nè mai trouossi: insin dall'ora
Si gran perdita pianfi, e piango ancora.*

Tir. Di lagrime giuste

*Tu bagni il suol, Mà dimmi,
Se varia il volto al variar degl'anni,
Come se mai viuesse,
Rauuisar la potresti?*

Sel.

*Sel. Hà tre ben grandi
Sotto l'omero destro
Cicatrici de' morsi, onde la Belua
L'afferò come diffi.*

*Tir. A scoprir questi segni,
Che stan sotto del manto, or faria d'vopo,
Auer con molte Ninfe
Segrete confidenze, e vn casto amore
Ciò mai non lice.*

Sel. Ahi disperato core.

*Tir. Se la tua fiamma, e spenta
Perche nutrir l'ardor
O' il cor d'amar si senta
O pur ei cangi amor.
Se &c.*

S C E N A V L T I M A:

Seluggio solo.

Vedrò mille sembianti, e mai d'Orinda
Non vedrò la bellezza, onde l'affetto
Sarà sempre da gioco;
Poiche dal lungo affanno
Aggiacciato il mio cor non sente foco
Amor mi vien sù gli occhi,
Mà non mi passa il cor.
Se mai mi giunge vn dardo,
Si ferma sol nel guardo,
E sciogliesi l'ardor.
Amor, &c.

Fine del Atto Primo.

A T.

16
A T T O
S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Satiro con la Corona di fiori in mano.

IO qui voglio tornar , ne sò perche ,
Giurai dentro di me
Di non venir qui più ;
Mà in questi fiori à fè
V'è vna occulta virtù ,
Che di nuouo à gitar qui sforza il piè .

Io qui voglio , &c. (ca

Vò inghirlandarmi il Crin, ch'altro nò m'ha
A le bellezze mie,
Ch'vn po' d'ornamento Or sia quest'òda
Specchio alla vaga frönte, *Va sopra il Pozzo.*
Ninfe correte , ecco Narciso al fonte ? *mo.*
Qui sente cantare vn' ucello , che hà il nido su
Che sento infin gli Augelli l'Olmo .
Applaudono al mio Uiso : Oh melodia ,
Che disfa il core in gioia , e à poco à poco
Mi va chiudendo gli occhi in dolce
Io qui pian pian m'assido : [oblio ?
E Così à Venere in sen dorme Cupido .
S'adormenta su'l Pozzo.

S C E N A I I .

Eurilla , e Fili.

EU Questa ti dico questa
Gli mostra la mano.
Quell'Ape fù , che punse a Tirsi il volto.
Fil. Ah

S E C O N D O

17

Fili Ah scelerato indegno,
Eu. All'or , che infano
Cercando il labro , Ei ritrouò la mano.
Sil. Tutti gli Vomini traditori
Le fanciulle van ingannando.
Sempre instabili han cento amori
Benche vn sol van simulando.
Tutti , &c.

Eu. Viui dunque à te stessa ,
Lascia l'ingrato ,
Sil. Un Pastorel vezzoso
E giunto in Ida ; io vò con esso amando ,
Tentar la mià fortuna anco vna volta .
E poi lascio d'amar

Eu. Si viui sciolta . *tornal'Vcello à cantare.*
Senti ,

Sil. Dou'è? Mira qui , Eurilla , mira ,
Ch'egli ha su l'Olmo il nido .

Eu. Il vedo . *Fil.* O caro .

Eu. Canta l'Augel godendo
Accompagnata col canto dell'Vcello .

La dolce libertà ,
E chi frà lacci è colto ,
Come infelice stolto
Così schernendo va .

Canta , &c.

parte ,

Fil. Alle Ninfe solinghe ,
Che seguono le fere ,
Bella è la libertà . Mà à chi sen viue
Frà domestici Alberghi ,
Vn po' di laccio al cor non è deforme :
torna Eurilla à far cenno del Satiro .

Eu. Oh ,

Fil. Ferma il piè .

Eu. Fuggiam sin ch'egli dorme ,

Sil. Nò , nò senti : vediam s'entro la fonte

Po.

Potiam gettarlo,

Eu. E come? Io non ardisco

Appressarmi vn momento,

Sil. Eh vieni, e piano

Con la corda de l'Arco il piè tu lega

Io legarò le braccia.

Sat. Io qui voglio tornar.

Sognando

Eu. Fili hà sentito il tutto

Fuggiam ti dico,

Sil. Eh ch'egli sogna.. *Eu.* Sogna,

E sà il nostro pensiero.

Sil. Coraggio pure,

Eu. E tentaremo ancora

Sat. Di non venir qui più:

Sognando

Fil. Non vengo nò: fuggiamo Eurilla,

Eu. l'volo,

Sat. Ched intorno à girar.

Fil. Ah ch'ei sogna da vero;

Eu. Io non mi fido,

Fil. Vieni, e tosto s'annodi

L'orrido Capro osceno.

Eu. Non faria più sicur, prima de laccii

Bene de gli i lami;

Fil. Tu m'hai fatto meglio,

Puògmi un giacco.

Eu. Eccolo, e forte. *Fil.* Or vedi,

Li dà la fascia del Turcasso, e Filli

Bendagli occhi al Satiro.

Eu. Stringi. *Fil.* Si sveglia.

Sat. Chi mi lega?

Fil. Oimè!

Eu.

Sat. V' hò sentito à l'odor, chi siete à fè.

Da una parte *Fil.* Bruto Mostro.

Salta in piedi tentando di slegarsi.

Dall'altra *Eu.* Sozza Fiera.

Sat.

Sat. Se vi colgo.

Fil. à 2. Non credo nò.

Eu.

Sat. Al fin io son disciolto,

Trovar vi saprò.

Leuatosi la benda, esse s'ascondono.

Di dentro. Fil. Sono in pene, mio bene per te

corre ad udirla.

Di dentro. Eu. Mio tesoro, io moro per tè.

corre dall'altra parte.

Sat. Se mettere fuora vn piè,

Belle Ninfe; io bacierò.

Fil. Brutto Mostro *si lascia vedere*

Eu. Sozza Fiera. *fuggendo*

Sat. Se vi colgo.

Fil. à 2. Non credo nò

Eu.

S C E N A III.

Satiro solo.

MA che fò qui schernito? à quel ch'è vedo.

Mi lor strali, ed archi han qui lasciato

Là nel tempio d'Amore

Vò gir à farne vn sacrificio anch'io.

Così l'aurò propizio al Genio mio.

ascende il monte.

Io corro subito

Veloce, e rapido.

Mà cado à fè, *cade à terra:*

Pianpian, che sdrucchiolo,

Ne posso stabile

Fermar il piè. *Giunto in cima:*

Io mai non pratico

Queste contrade

Per la strada d'amor spesso si cade.

Entra nel Tempio.

scena

S C E N A I V.

Tirsi, poi Seluaggio ed Eurilla cercando per Scena.

Sel. **T**irsi, or chi è costei, che qui vegg'io?

Tir. E la sola cagion del fallo mio.

Sel. Bella, che vai cercando?

Eu. Cerco il mio dardo, e quel di Filli ancora,

Ah che il Satiro indegno

Gli aurà rapiti.

Tir. Eurilla.

Prenditi questo in dono.

Eu. Io da tè non lo voglio.

Sel. Adunque grato

Questo ti fia.

Eu. Più tosto, e con eterno

Obligo del mio core io lo riceuo.

Sel. Al tuo merito gentile assai più deuo.

Tir. Il mio tù porta almeno.

A la sdegnata Filli; e di pietosa,

Che dal suo fiero sguardo

Auuta la ferita, io mando il dardo.

Eu. Tirsi, tardi risolui. Al pentimento

Necessitade, e non Virtù ti guida.

Sprezzasti il primo cibo

Per hauer il secondo; or è ben giusto

Che dell'vno, e de l'altro Amor ti priui.

Tir. Ninse troppo crudeli,

Sel. Se quel pasto opportuno

Non hò, che bramo, io vò morir digiuno.

Eu. Si contenti l'incostante

Di goder, quel che potrà

Ch'anche il poco in vn istante

Può arrischiare l'infedeltà.

Si &c.

SCE-

S C E N A V.

Tirsi, e Seluaggio.

Tir. **S**eluaggio, à la mia Filli

Deh vanne, e del tuo cuore

Tempra con il tuo dir, tempra il riggore.

Sel. Spera: che non è sempre ingrato Amore

Tir. Vieni vieni à consolarmi.

Mio bel sol non più tardar

Se il tuo bel seppe piagarmi

Torni torni à risanar. Uieni &c.

S C E N A VI.

Seluaggio.

IL semblante d'Eurilla

Non si ferma sù gli ochi, entro quest'alma

Par che penetri à forza: Orinda: Oh Dio

Se non ti trouo, esci dal cor: da loco

Con la tua fiamma estinta à viuuo foco.

Stanco di piangere

Vò giubilar:

Comincio à ridere,

Con la bellezza:

Se poi mi sprezza,

Già sò penar.

Stanco &c.

S C E N A VII.

Satiro ch' esce dal Tempio in habito di Pastore mendico, e dice furioso.

VAnne, Amore, a la malora,

Vò gettarti il Tempio à basso,

E tirar poi ogni fallo

Ne la testa a chi t'adora. Vanne, &c.

Descendendo dal Monte.

Se

Se tu non vuoi, ch'io goda, al tuo dispetto
 Satierò le mie voglie:
 Già trà mille, e più Voti,
 Che stan d'intorno alle pareti appesi.
 Io rapii queste spoglie,
 Che certo son d'un amator fallito,
 E incognito così vò gir vestito.
 Battere à la Capanna
 Qui vò di Filli, e carità chiedendo,
 Intendami chi può, ch'io ben m'intendo.

Battendo alla Capanna.

Io son vn Pouero
 Che tutto lacero
 Qualche ricouero
 Cercando vò.

Di dentro Fil. Chi chiede aita?

Sat. Vn Pastorel mendico,
 Vengodi Grecia, e faccio l'indouino;
 E questo era vna volta vn buon mestiero
 Ora tutta la gente
 Fà de' Lunari, e non si fà più niente.

Fil. Sei indouino? hor vedi,
 Che fia di me.

Sat. Dami la mano, e siedi

Siedono.

Fil. Eccola qui, Fedele

Guarda, come stà Amore.
 E di s'aurò in fauore.

La fortuna.

Sat. Nel monte della Luna,
 Mostra vna Linea oscura,
 Che ti fà gran paura
 Vn Satiretto.

Fil. E ver sia maledetto
 Colui pien di perfidia,
 Che de le Ninfe insidia
 L'onestade.

Sa

Sat. Però la tua beltade

Vn dì sarà sua preda

Fil. E ciò fia che si veda?

Sat. In questo punto. *l'abbraccia.*

Fil. Ferma che fai?

Sat. Son io quel, che ti voglio.

Fil. Ah barbaro Villano:

Lasciami. *Sat.* Più non fuggi:

Fil. O Dio che tenti?

Sat. Or lo vedrai. *Fil.* Deh ferma.

Sat. In van t'opponi.

Fil. Doue, doue mi traggi?

Sat. Legasti mè, vò legar te.

Fil. Pietade,

Satiro mio vezzoso.

*la comincia à legar all'Olmo con la
 faccia à trauerso.*

Sat. Or son vezzoso sì?

Vedrai ben tù, quali saranno i vezzi.

Fil. Così annodi, e stringi?

Sat. Ora scampa, se puoi,

Fil. Pastori, e Ninfe, Oh Dio, correte, Oh Dio.

Sat. Dammi quà questo braccio.

le lega vn braccio à vn Tronco.

Fil. Soccorso, aita.

Sat. Alcun non ti ode.

Fil. Aita

S C E N A V I I I.

Seluggio con vn Dardo lungo.

Sel. Lascia colei, Mostro d'abbisso.

Sat. Olà?

Sel. Lascia, ò che io ti vccido:

Fil. Il Ciel mi assiste.

Sat. O Pastorel t'intendo:

Il resto del Enigma

Saper

Saper vuoi, lo dirò mà tosto parti.

Sel. Il resto de l'Enigma: O ciel, ch'alcolto:
Orinda, Filli!

Fil. In così gran periglio,
O Dio: tù m'abbandoni!

Sel. *fà cenno, chetaccia, e s'affidi.*

Sel. Parla, ch'io parto.

Sat. Or parlaremo, addietro.

Gli toglie il Dardo di mano.

Och'io ti passo il core.

Sel. Aita. Fil. Aita.

S C E N A X.

Tirsi con altro Dardo corre in aiuto.

Tir. **F**erma, orendo Villano

Sat. **F**A te pur anco,

Tir. A me perfido indegno

Combattono, e il Satiro cade.

Sel. Suiscera, Fil. Lacera,

Sel. Suenalo, Fil. Vccidilo.

Sat. Douem'ascondo!

Sel. Cada, Fil. Pera,

Sat. Precipito,

Sdruciolon nel Pozzo.

Tir. Vanne all'ombre d'Auerno.

Sel. Ei già s'affoga.

Fil. Ritorno in vita,

Sel. Or.. sciolgasi la bella.

Tir. Filli, adorata Filli.

Perdona à questa man, se troppo ardire.
slegata fasce.

E l'appressarsi a le tue dolci membra.

Sel. Già di nodi si bei non era degno.

slega il brascio.

Così ruuido tronco,

Tir. Or

Tir. Or che vantaggio

Hanno i serui d'Amor, se lor commune
E con le piante il prezioso laccio?

Sel. Sciolta tù sei.

Fil. Respira, anima mia.

Tir. Or vattene, eristora

L'intimorito seno,

Fil. Vado e se più non t'amo,

Tirsi non ti doler.

Tir. Perche? Sel. Tu sprezzi

Chi la vita ti diè:

Tir. Dunque non curi

Ciò, che fece il douer, poi l'amor mio.

Fil. Mi hai sciolto i nodi, in libertà son io.

Tir. Ah tu scherzi crudel.

Fil. Non scherzo nò;

Parti pur, sciolta son, non ti amerò.

Sel. Tirsi, se puoi sperar, io dir non sò.

Tir. Parto da tè sì sì

Mio tesoro, idolo mio,

Con te sempre costante

Da questo seno amante

El'alma, el cor t'inuio. Parto &c.

S C E N A X.

Sel uaggio, Filli.

Sel. **B**ella, Tirsi è se d'Eurilla....

Fil. **B**asta, s'io l'abbandono,

Non è cagion Eurilla.

Sel. E chi n'è dunque?

Fil. La cagione voi siete.

Sel. Io? Sil. Sì

Sel. Che feci mai?

Fil. Non m'intendete?

B

Fil

Fileno si stringe nelle spalle:
Fil. L'intendete,
 Se volete,
 Quel che brama questo cor,
 Lo sapete,
 Mà fingete
 Non intendere il dolor!
 L'intendete, &c.

S C E N A X I.

Seluaggio solo.

O Ra l'intendosi, ma non sia uero,
 E Tirsi Amico. E poi Eurilla; O-
 rinda.
 Oh. Cieli. vn doppio amor, grato, e
 molesto
 Che mai sarà: maggior enigma è questo,
 Ferma vna volta il volo
 Alato Dio Bambin.
 Dà tregua al mio gran duolo
 Dà pace al mio destin.
 Ferma, &c.

Fine dell' Atto Secondo,

A T T O
T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Eurilla, e poi Seluaggio.

Questo don di Seluaggio. oh Dio mi turba.
 La quiete del l'alma; ei con vn tratto
 Di cortesia troppo da me gradita,
 Mi diè lo strale, e mi lasciò ferita
 Mà qua sen vien fuggiam l'incontro.

Sel. Eurilla,

Ferma il piè perche fuggi?

Eu. Seti duol, ch'io ti fugga, e tu rimanti,
 E attendi à chi ti segue.

Sel. Chi mi segue non curo;

Eu. E forse Indegna

Filli del genio tuo? Beltà modesta,
 Che con vezzo pudico....

Sel. Si Filli è bella. Io son di Tirsi amico.

Amor, che cieco v'ha non hà riguar di
 Arcier

Senza pensier,

Vibra i suoi dardi, Amor, &c.

Sel. E uer, mà l'amicizia è vna virtude

Che piu d'amore hà forza,

Eu. E s'è da Tirsi

Fosse abborrita?

Sel. Io questo cor ne meno

Dar la potrei, che à tuoi begl'occhi in voto.

Già lo sacrai. **Eu.** Che sento? *à parte.*

Resisti alma, se puoi Seluaggio il dono

Accettar io non posso.

Sel. E perche mai?

Così dunque mi sprezzai: io per te sola
 Spengo la fiamma antica,
Eu. Si veggio il merto. Io son di Filli amica.
Sel. Amor, che cieco v'è, non ha riguardi.

Arcier

Senza pensier

Vibra i suoi dardi Amor, &c.

Eu. E ver, ma l'amicitia è vna Virtude
 Che tien aperti i lumi.

Sel. E se da Filli

Fosse abboritto?

Eu. Esser non può già mai

Sel. E pur se fosse?

Eu. Io non lo credo. *Sel.* Ah scaltra

Dir non mi vuol, di chi faria il tuo cuore.

Eu. a parte (A lui pur troppo) A chi il
 destina Amore,

Sel. Io troppo dissi: Addio,

Eu. Deh ferma il piede,

Sel. E pur ancor schernir vuoi la mia fede?

Eu. Se risoluo di rendermi amante.

Io te solo m'impegno d'amar.

Mà per anco quel nume volante

Non è giunto quest'alma à legar.

Se risoluo, &c.

S C E N A II.

Sel. uaggio solo.

SE dar deggio al famelico desio
 Pasto fo di speranza, io poi d'Orinda,
 Vò tornar à gli affetti, O di Ciprigna.

và sopra il Pozzo.

Verde crin che sciogliesti

La metà dell'Enigma, ora il restante

Fa

Fa che qui spieghi il fonte, e auuiui in seno
 Che giace ancor dal primo laccio auuinto.
 Nel cenere gelato il fuoco estinto.

S'hà il cor da gioire,

O' pur da languire,

Quest'onda

Risponda

Sat. Io credo di nò.

Grida dal fondo del Pozzo.

Sel. Oimè che sento il Satiro pur anco

Viue la giù nel fondo, lo già non veggio!

Mouerfi la sorgente altronde forse

Tuonò l'vdita voce

Qual fia la mia sorte.

torna sopra il Pozzo.

Di vita, ò di morte,

Quest'Onda

Risponda

Sat. Io dico di nò.

Fil. Ah si ch'è desso. Io volo à Tirsi vnito

Perche oppresso s'affondi,

Torni con terra, e fassi empir il fonte,

Mà come poi quell'acque

Rauueranno il foco mio gelato,

Sei troppo oscuro, lo non t'intendo, ò Fato

Gioco il verde della speranza,

Mà non sò se vincerò,

Che a tener il suo calore

Sempre fresco, e con vigore

La costanza

Stancherò.

Gioco &c.

S C E N A III.

*Satiro, che vien fuori del Pozzo
impazzito.*

E Sco fuor dell'abisso, e torno al mondo,
Passai l'onda di Lete, e beuei tanto,
Che più non mi ricordo,
Se son io, se non sono, Io sento il capo,
Che m'ha cresciuto assai, dentro vi è certo
De la robba di più,

E prouo, che nol posso tener più.

Stà saldo (stà in mezzo)

Stà dritto così,

Tù pendi di quà,

Sù presto uà in là,

Nò: fermati qui.

Stà, &c.

Ma s'hò da stare tutto quanto il giorno
Si dritto, come vn fuso, io sembrarò
Vna Mumia d'Arabbia, ò questo nò,
s'apra più tosto questa testa mia,
E ciò che v'è di più si mandi via.

Hò del ceruel da vendere

Or n'hai bisogno tù,

Metto mano per l'orecchie.

Ecco empite quattro secchie

serra, serra,

Che non hai tanto da spendere,

Hò, &c.

S C E N A IV.

Fili, che esce dal tempio.

G Radisti i voti, Amor benigno, e in seno
Solo da te difeso

Torna

Torna l'alma smarrita? or perche mai
Con equiuoche voci
Rispondi a le mie voglie?
L'una nol deue amar, che l'altra è moglie,
Chi è moglie, Eurilla, O Fili? io con Selua-
Ambirei questa sorte, e già nel petto (gio
Per lui sento auanzarsi il nuouo affetto.

S C E N A V.

Sopraggiunge Tirsi, e poi Eurilla.

Tir. **F**ili, e quando al mio duolo
Darai trengua soaue?

Fil. O Tirsi, appunto,

Perche sappia il tuo cuore,

Se dee restar afflitto, ò pur giuliuo,

L'Oracolo d'Amore io qui ti scriuo,

Tir. Cielì, che disse il Nume?

Spero, e dispero,

Credo, e diifido,

Che mai farà.

Filli scrine col

Dardo sù

l'Olmo.

Fil. Leggi.

Eul. O che vaga vista! *sopraggiunge ridendo.*

Tirsi, Fili.

Tir. Che sia?

Eul. Meco venite,

Fil. E doue?

Eul. A'rimirar per la Campagna

Il Satiro, che stolto

Ballando và co i Capri, e gli Agnelletti!

Tir. Il Satiro? che narri?

Fil. E come ysci dal fonte.

Eul. Era

Eu. Era nel fonte?

Fil. O se sapesti Eurilla.

Eu. E che *Fil.* Lo dirò poi.

Tir. Lascialo à sue follie: vieni, e leggiamo
Vn Enigma d' Amor, che *Filli* hà scritto
Sotto di queste foglie

à 2. *L'una nol deue amar, che l'altra è Moglie,*

Eu. *L'una nol deue amar:* quella son io
Che l'altra è Moglie, poi *Tirsi* Conforte
Fia nel tuo seno accolto,

E l'enigma amoroso ecco disciolto.

Tir. Dir non può meglio

Fil. Ad vn diuerso senso,

Volgesi il mio pensiero.

Son ben' io quella sì, che amar nol deggio

Tù la Moglie faria,

Eu. Non sia mai vero:

Quell'obbligo di starui ogn'or vicina

Per me faria vna morte.

Tir. Non stringerà *Imeneo* mai la tua forte?

Eu. Non ti souuien ciò, che cantar solea

La Vecchiarella *Elpina*?

Fil. E che dicea?

Eu. Lo star sempre negli occhi à chi s'adora

E vn far noioso anche il più dolce amore

Amor vien dal Desio,

Ne mai cresce il desio,

Se non quando è lontan chi donò il core

S C E N A VI.

Filli. Tirsi.

Fil. **V** Disti, ò *Tirsi* Amor vien dal desio;

Se vuoi, ch'ò ti desij stammi lontano

Tir. Ah Crudel, e pur anco

Hai

Hai di schernirmi il solito costume.

Si farai mia, non puoi opporti al Nume.

Fil. In Amor non v'è destino

Ogni cor è in libertà.

S'ana quel, che amar si vuole:

Sol ingenio è quel, che suole

Regolar la volontà.

In, &c.

S C E N A VII.

Tirsi, poi Satiro.

Tir. **O**R chi farà, che de l'oscure note;
Mi dispieghi l'arcano?

Sat. Io te lo spiegherò,

Tir. Vattene stolto,

Sat. Ferma, e mira la sù, che molti sono

I pianetti del Ciel, s'vno ti manca,

L'altro succede.

Tir. E che inferir pretendi?

Sat. Leggi quelle parole

Tir. *L'una non deue amar*....

Sat. Non deue amar la Luna; ama tu il Sole.

Tir. Ah più folle son'io.

Sat. Dico di sì

Già poco fà per accertarmi più

La giù per quel sentier lubrico, e fozzo,

Gijà trouar la verità nel Pozzo.

Zitto, zitto, *Tir.* Che fia?

Sat. Senti, ma piano,

Che alcun non oda. Allor, che giù da l'Ida

Venere sen venia seco portando

La sentenza in fauor con l'altre Diue,

Io, ch'ero dietro a loro,

Le rapij di scarsella il pomo d'oro.

Tir. Gran frutto à fè

Sat. Vuoi

Sat. Vuoi tu vederlo? Tir. Sì

Sat. Or mira, eccolo qui
Vn Paride più giusto
Lo cede al tuo bel viso.

Tir. Forz'è, che io volga il piè, mi moue a riso
parte.

Sat. Deh ferma, oue t'ascondi Idolo mio?
Doue sei? pur ti trouo, in questo seno
Vieni, abbracciami, stringi.

abbraccia l'Olmo
Tu sei bella, ma sei dura,
Ne bacciar mi vuoi, crudel.
*guardando in alto si sente cadere un non
sò che negli occhi.*

Che cos'è questa? Olà fig. Vccello,
Tempo non v'è da evacuar, che adesso
fale sù l'albero.

Ti vo' disfar il nido, ed insegnarti
A illordarmi le Ciglia.
*mentre disfa il nido, l'Vccello vola via
per il Teatro.*

Ferma, ferma, piglia, piglia.

S C E N A V I I I.

Tirsi con dardo alla mano.

Tir. **C**Ol dardo feritor
Vn lupo vò suenar
Così l'arcier d'amor
Sp questo cor piagar.
Col &c.

Guardati, Eurilla.
*S'auuenta dietro una fiera: mentre Eurilla
sbigottita esce dicendo.*

Eu. Oimè, son morta.
*Fuggendo s'incontra in Seluaggio, che la so-
stentamente suiene.*

Sel. Eu-

Sel. Eurilla.

Non temer, qui son io. Cieli di giaccia
Tutta s'è resa, ò Filli, aita Filli.

La fa sedere sopra d'un sasso vicino all' Olmo

Fil. Voce di duol? Che veggio? O Dio: Sel-
Che caso e questo? *(vaggio)*

Sel. A l'improuiso incontro
D'vna Belua feroce, ella atterita
Perde senso, e respiro.

Fil. Amico, Eurilla,
In braccio a la tua Filli
Salua tu sei. Sel. Rimira
Sotto l'omero destro,
Ch'ha lacerato il manto.

Fil. Sangue non esce.

Sel. Or tu dal fonte presto
Caua la gelid' onda.

Fil. Io vò veloce.

*Entra nella Capanna, e prende un secchio,
e torna andando al pozzo con una
funne à cauar acqua.*

S C E N A I X.

Tirsi col dardo insanguinato, e li sudetti.

PErì la Belua, e il Satiro in vn tempo
Dietro di lei precipitò dal Monte.
*Seluaggio osserua Eurilla, doue hà
lacerato il manto.*

Sel. Cieli, che veggio! O Tirsi,

Tir. Eurilla esangue?

Sel. Non piu Eurilla, ma Orinda, ecco rimirà
Qui le tre cicatrici,

Tir. O lieta forte

Fil. Orinda! oh Dio! che sento

Sel. Ah Filli vieni,

Fil. Egli

Fil. Egli e profondo.

Tir. Presto. Or si ch'intendo

Ciò che rispose Amor a le mie voglie.

Quella amar non si dee, c'hai questa in Moglie.

Fil. Con l'acqua

Eccoti il fresco vmor.

Sel. Spruzzale il volto

Eu. Oimè, doue mi trouo? *riuiene.*

Sel. Sorgi, Orinda gentil, quella tu sei

Tanto tempo cercata, e che già infante

Doppo queste, che trouo

Tre cicatrici, ond'hai segnato il dorso

Fosti data al mio nodo

Eu. Tua sposa son, del mio destino io godo

Sel. Stringimi, abbracciarmi, dolce mia vita

Mia speme gradita,

Mio Nume, mio ben.

Eu. Gia tutta m'inonda la gioia tranquilla;

E l'alma che brilla;

Mi ride nel sen.

Tir. Sotto il Capel di Venere gia forse

L'Onda ch'ha rauuiato

L'ardor, nel freddo Cenere sepolto.

Sel. Bell'Enigma d'Amor, tu sei disciolto.

Tir. Filli s'altri gioisce, e noi pur anco

Godiam de' nostri affetti: a noi già solo,

Fauellò il Dio bendato.

Fil. Se tua mi vuol Amor, cedo al mio Fato.

a 4. Su si danzi, e al doppio laccio

Godai il core, esulti il piè.

Del suo caro ogn'vna in braccio,

Giuri omai costanza, e fè.

Su si danzi &c.

Segue il ballo.